



Cronache familiari e altro

A Frosinone era giunto a metà degli anni '50, alle spalle macerie di una vita consumata frettolosamente: i morti di Montecassino, lo "sfollamento" in terra di Calabria, la fame atavica nei cantieri di Roma liberata, le pause rare affidate alle immagini lievi - e agli incontri - di una Urbino scampata all'orrore. A quel tempo Frosinone era una collina di case sbilenche strette come ugone affamate attorno all'unica "certezza" comune, la chiesa, e alle sue spalle un campanile superstite che ancora oggi pare farsi indice o indizio di ogni sguardo.

Vittorio Miele abitò nei primi tempi a ridosso della cattedrale di Santa Maria, in quel pendio privo di luce che scivolava poi per piccole arterie comunicanti, a ridosso di agore minute che in realtà erano cortili sospesi, spiazzi, giardini in bilico. Oggi parleremmo di un "luogo di umori" se mettessimo alle spalle un vincolo assai meno romantico. Era tempo di grandi speranze eppure segnato, per molti, da un passato che faticava a farsi remoto.

La sosta successiva - e definitiva - fu in via Casilina Sud che nel 1958, quando vi giunse, era periferia estrema di un centro ancora da ricostruire: campi incolti, strade sterrate e un nugolo di bambini, figliolanza intemperante di un tempo nuovo e inedito. E una presenza, quella di Giuseppe Bonaviri, che con lui ha condiviso una "condominalità cinquantennale" appuntandone talvolta le finestre del quotidiano e di questo i dubbi, il grigiore o i passi. In via Casilina Sud Vittorio Miele ha vissuto fino alla morte, "confinato" in uno studio che è stato - non soltanto per lui - luogo di ascolto, di ripensamento, di sorrisi appena accennati. In mezzo i viaggi nelle terre d'America, nell'Est europeo, nella Parigi mille volte restituita alla tela per biacche irriverenti o per cieli inverosimili. E gli sguardi - più o meno celati - di chi lo ha incontrato e ne ha condiviso la sostanza del silenzio.

Rocco Zani

Gli anni '50 e '60

Vittorio Miele nasce a Cassino nel 1926. Sono gli anni che precedono il terrore. La guerra è alle porte, perfino in quell'angolo di tranquillità campagnola fatta di grano e fatica per la terra. La guerra rade al suolo la città e insegue gli uomini nelle "tane" fatte di roccia. E' terrore e aberrazione. «...e una disperazione assoluta e un orrore che pietrifica e un bestiaro ripugnante...e un senso di colpa, come un dolore lampeggiante, per essere sopravvissuti...» (Marcello Carlino).

Vittorio Miele è sopravvissuto, forse involontariamente, a quell'universo di orrore. Bruciano i sassi, l'aria, le passioni e gli affetti. «...Ma la vita, misteriosissima, che lo accoglieva con un abbraccio di dolore e di sgomento gli faceva in pari tempo un dono prezioso, destinato all'uomo e all'artista che Miele sarebbe diventato...» (Pietro Annigoni).

Va a nord e scopre "passioni" nuove, quelle che forse, l'irrimediabilità della follia umana, gli aveva sottratto. Ad Urbino segue i corsi di pittura e partecipa intensamente alla vita artistica della città. Lavora freneticamente, quasi ad assorbire i ricorsi della memoria. Nel 1958 partecipa alla Mostra Nazionale Città di Mantova. Sempre in quell'anno la sua prima Marguttiana. Poi, nel 1966, la prima personale a Frosinone, la città forse fisicamente più vicina al suo passato. L'anno successivo, con l'opera "Meriggio" viene premiato alla rassegna d'arte Avis di Jesi. La maturazione pittorica e umana di Vittorio Miele segue parallelamente l'incrociarsi di rapporti sempre più vivi con i massimi esponenti della cultura degli anni sessanta. Nel 1969 con l'opera "Il dolore" riceve il secondo premio all'Esposizione Internazionale di Piervert, in Francia. Ancora in quell'anno è presente alla IV Rassegna Nazionale Arti Figurative "Il Lavoro Italiano" al Palazzo delle Esposizioni a Roma, alla Galleria "La Barcaccia" e con l'opera "Case di Ciociaria" vince il primo premio alla Rassegna "Province Arti Figurative" a

Il lungo viaggio del grande pittore cassinate che amava dipingere all'aperto, sempre alla ricerca di culture arcaiche, di tradizioni da fare incontrare. Di forte impatto emotivo la raccolta "Testimonianza"

VITTORIO MIELE

una storia per nulla comune

Nel 1966, la prima personale a Frosinone. Negli anni '70 fonda l'Associazione degli Artisti Ciociari

Roma.

Gli anni '70 e '80. E infine gli anni '90

Nel luglio 1971 migliaia di persone visitano la sua personale al Ridotto del Teatro Titano, nella Repubblica di San Marino. Nel frattempo non cessa il suo impegno creativo all'interno del mondo culturale ciociaro. Con un gruppo di validi artisti fonda l'Associazione degli Artisti Ciociari. E' l'inizio di un'intensa attività di collaborazione con artisti e strutture culturali soprattutto europee. Nel 1972 alcune sue opere vengono prescelte, insieme a quelle di De Chirico, Campigli, Gentilini e Cantatore, per una rassegna collettiva alla Galleria "2000" di Tokio. Soltanto un anno e l'esperienza internazionale si arricchisce. Nel giugno 1973, con "L'ultimo gradino" e "Paesaggio ciociaro" è presente al Padiglione d'Arte di Sarajevo. Ad ottobre l'Ente Provinciale per il Turismo di Frosinone gli conferisce la medaglia d'oro quale riconoscimento per "aver contribuito, con la sua attività, al risveglio dell'Arte in Ciociaria".

Inizia intanto il grande progetto di esporre oltre oceano. Nell'autunno 1974 tutto è pronto per il primo viaggio nel Nord America. La stampa e la televisione canadesi presentano le mostre che Miele terrà, quasi in contemporanea,

nelle maggiori città del Canada. Ad ottobre espone, con enorme successo, oltre cento opere alla Place Bonaventure di Montreal. Nello stesso mese i suoi delicati acquarelli sono presentati alla Titanus inc. di Willowdale. A novembre è la volta di Toronto con la personale all'Hotel Hilton e la partecipazione ad un'importante collettiva, con i maggiori maestri contemporanei, alla Fine Arts Gallery. In quei due mesi Vittorio Miele lavora assiduamente, perfino all'aperto, quasi a voler cogliere fisicamente, nelle sue tele, la durezza del clima. Del periodo canadese sono rimaste opere di particolare interesse, legate soprattutto a quella simbiosi fatale instauratasi tra il "bagaglio di provincia" del maestro e l'impatto temerario col perfezionismo smisurato. Le case nordiche sono divenuti cascinelli della campagna ciociara. Tornato in Italia gli impegni si susseguono: alla Galleria Michelangelo di Pescara, alla "Ponterosso" di via Brera, a Milano.

Ma l'esperienza americana non si è esaurita. Nell'ottobre del 1976 la Mondello Interiors Gallery di Birmingham gli allestisce una grande mostra di oli e tempera. Inoltre si succedono innumerevoli manifestazioni organizzate dall'Italian Cultural e Community Center per presentare il maestro italiano e

le sue opere, al pubblico americano: esposizioni di grafica alla Forsythe Gallery di Ann Arbor e alla Charter Arts di Farmington. Ancora due mesi di soggiorno. Tiene conferenze in alcuni Istituti d'arte del Nord America sui temi della pittura contemporanea. Intervistato dalla giornalista Path Smith per l'Eccentric di Detroit evidenzia ancora una volta i contrasti stridenti tra le due culture.

Nel giugno successivo presenta i suoi dipinti al pubblico veronese. Scrive Alfredo Bonazzi "...dal 25 giugno all'11 luglio Piazza delle Erbe, a Verona, era tappezzata di manifesti e un lungo striscione rosso acceso si mostrava come ferita lungo la facciata antica del palazzo Mozzanti, a pochi passi dalla casa di Giulietta, dalla tomba degli Scaligeri...".

L'anno successivo parte di nuovo, questa volta verso paesi completamente diversi da quelli già visitati, forse proprio alla ricerca di una nuova possibilità di "incontro" delle tradizioni. E' invitato in Jugoslavia ospite della Colonia Artistica di Pocatelij. In quell'estate jugoslava il maestro ritrova la freschezza dei temi paesaggistici e soprattutto stimolante è l'approccio con una cultura arcaicamente orientale. Ritrova il gusto di dipingere all'aperto, le forme si fanno meno "dure", le montagne

Tre opere di Vittorio Miele.

Nella foto grande, Autoritratto. A destra, dall'alto in basso, "Il dolore" e le "Bagnanti"

scia. Nascono in questo periodo le sue opere più "chiare", quasi a riaprire, ironicamente, la lotta col tempo. Nel settembre 1984 l'Amministrazione Provinciale di Frosinone dedica a Miele una nuova e più esauriente mostra antologica, che completa un trittico di eventi che vede inoltre protagonisti Umberto Mastroianni e Giovanni Colacicchi: circa cento dipinti che attraversano idealmente le numerose fasi della sua ricerca.

Più "dilatato e remoto" appare, in questi anni, il suo rapporto con l'esterno.

Lo "studio" si afferma sempre più quale epicentro della riflessione, «chiara e convalescente oasi narrativa» lo definì Nestore Caggiano. Le mostre sono preziosi eventi in cui stilare brevi bilanci, annotare distrattamente gli umori.

Nel 1987 alla Galleria Il Trittico di Roma una raffinata personale che suscita l'interesse di Luigi Tallarico e Renato Civello. Nel 1989 espone le sue opere a Palazzo Gottifredi, ad Alatri con una significativa lettura critica di Giuseppe Bonaviri.

Nel 1990 l'Amministrazione Provinciale di Frosinone pubblica un volume monografico che raccoglie le opere della raccolta "Testimonianza" presentata da Marcello Carlino e Umberto Mastroianni. Nel 1991 prende parte alla Rassegna "Dalla Ciociaria intorno all'arte" curata da Vincenzo Perna e presentata nella sede del Parlamento Europeo di Strasburgo. Nel 1994 tiene una personale alla Galleria Gagliardi di San Gimignano che diviene la sua galleria di riferimento e nel 1998 l'ultimo appuntamento di rilievo con una mostra delle opere più recenti nel Palazzo dell'Unione Industriale di Frosinone.

Dopo lunghi mesi di lucida sofferenza muore a Cassino il 18 novembre 1999.

Dieci anni dopo la Fondazione Umberto Mastroianni gli dedica una straordinaria antologica nelle sale espositive della Villa Comunale di Frosinone.

Rocco Zani